

Brescia in Champions Che derby per Molina

Lo spagnolo sfida il Barceloneta, è un ex del Barcellona, ma tifa Real
«Questa Final Six sarà un punto di partenza e non di arrivo»

FRANCO CARRELLA

Avreste mai rinunciato alla finale di Champions della vostra squadra del cuore per guardare «Il Trono di Spade»? Guillermo Molina, tifoso del Real, ne è stato capace. «Piace a mia moglie Sofia e al piccolo Leonardo, così mi sono adeguato». Marito e papà modello, non c'è che dire. L'asso del Brescia è una persona speciale e lo dimostra in campo e fuori, in ogni occasione. Non riesce ancora a capacitarsi del fatto che a Ceuta, la città in cui è nato trent'anni fa, gli abbiano intitolato il palasport. «All'inaugurazione, nel 2009, m'ero preparato il discorso: non servì, ero troppo emozionato e non ricordavo niente. È una cosa che mi rende infinitamente orgoglioso». Ceuta, incantevole incrocio di culture, centro autonomo spagnolo situato nel Nord Africa, vicino allo Stretto di Gibilterra. Dominazioni cartaginesi, romane, visigote, arabe, portoghesi. «È per questo che mi sento un po' cittadino del mondo». Un giorno, per esprimere meglio il concetto, Willy ci parlò di una canzone di Jorge Drexler che recita: «La bandiera è un pezzo di tela che



Guillermo Molina, 30 anni, centrovasca, capitano della Spagna CIAMILLO

si muove nel vento». Avrebbe preso in considerazione la possibilità di lasciare la Nazionale spagnola, di cui è capitano, per prendere la cittadinanza sportiva italiana e giocare nel Settebello: «Ma non c'è mai stato alcun contatto diretto, poi è arrivato come c.t. il mio amico Hernandez e allora non ho avuto dubbi. Lui mi ha fatto ritrovare gli stimoli che stavo smarrendo».

Amici nemici Domani, la Champions di Molina non sarà

legata al Real di Ancelotti, ma sarà da vivere in acqua. Proprio in Spagna, nella tana del Barceloneta, per un quarto di finale doppiamente atteso. «Giocavo nel Barcellona, l'altro grande club cittadino: lì ho conquistato tre scudetti e tre Coppe del Re. Insomma, per me è un vero derby». E si ritroverà a sfidare tanti compagni di Nazionale: Minguell, Espanol, Munarriz, De Lera, Fernandez, Lopez Pinedo e soprattutto Perrone che intanto ha deciso di indossare la calottina del Brasile in vista

dei Giochi 2016. «Al di là del vantaggio di giocare in casa, è un'avversaria tosta che in velocità si esprime al meglio. Per quanto ci riguarda, siamo orgogliosi di aver toccato questo traguardo storico per la società, ma deve essere un punto di partenza e non di arrivo. Abbiamo metabolizzato in fretta la delusione per la sconfitta in finale scudetto, anche perché consapevoli di aver dato il 100%» osserva Guillermo, ormai bresciano d'adozione. Qui è tornato l'estate scorsa dopo averci già giocato dal 2007 al 2009. In mezzo, per lui, le parentesi a Recco (con cui lo spagnolo ha vinto la Champions nel 2010 e nel 2012) e a Firenze: «Brescia è una città ideale, a misura d'uomo. E da quando sono diventato papà, 19 mesi fa, apprezzo ancora di più la bellezza del lago e il divertimento dei parchi». A lui è particolarmente legato il d.g. Piero Borelli. «Un dirigente tutto casa e piscina. Nella pallanuoto, ce ne vorrebbero altri mille così». La formula della Final Six gli piace fino a un certo punto: «Preferivo la Final Four... anche perché il nome suona meglio». Andiamo a vedere se tra le fantastiche quattro ci sarà pure Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA